

Il patto mediterraneo

ALBERTO ASOR ROSA

SEGUE DALLA PRIMA

E cioè che, anche in assenza, necessariamente, di un'autonoma iniziativa germanica, troppo gravata, almeno da quelle parti, da un passato difficile e ancora da scontare, italiani, francesi e, in misura minore, ma egualmente significativa, spagnoli vi hanno recitato un ruolo inaspettatamente decisivo. Bisognerà vedere se si è trattato di un episodio congiunturale e in larga misura casuale, ovvero se esso è in grado di dimostrare una capacità di crescita e di consolidamento. Strategicamente parlando, non si

esce dal monolateralismo americano senza far perno su di un blocco di forze, se non altrettanto consistente, cosa allo stato attuale delle cose impossibile, per lo meno rispettabile sul piano mondiale e reso coeso da alcuni comuni interessi di fondo. Ora non par dubbio, - e l'esempio mediorientale eloquentemente lo dimostra, - che l'esigenza di tenere sotto controllo e di riscattare ad un avvenire di pace la grande area che va dal Golfo Persico all'Oceano Atlantico sia vitale per i tre Paesi in questione: i quali, se intesi come un blocco comune, presentano un'innegabile, stringente vocazione mediterranea; ma al tempo stesso, aprendosi attraverso l'Oceano a vari mondi africani e ad una porzione estremamente consistente del Nuovo Mondo, possono esercitare la loro funzione politica riequilibratrice ben al di là dei loro stretti confini

nazionali. Si direbbe che persino Israele, la quale non è in grado per ovvii motivi di sottrarsi alla strategica alleanza con la potenza americana, abbia tirato un sospiro di sollievo quando i neolatini sono comparsi a toglierla da una empassa che poteva diventare drammatica. L'interesse di un processo che veda l'eventuale profilarsi e consolidarsi di un patto neolatino sta anche e soprattutto nel fatto che esso si giustificerebbe in base ad alcuni ragionamenti non tutti di natura semplicemente politico-pratica. I legami culturali e geopolitici fra le tre nazioni in questione sono troppo evidenti per dover essere, per troppo minuziosamente elencati, sebbene - e anche questo è un dato molto interessante di novità - esse non abbiano mai in realtà marciato solidalmente nella stessa direzione: Spagna e Fran-

cia in perenne antagonismo fra loro, sul piano europeo e sul piano mondiale, dal XIV secolo in poi; l'Italia, terra di conquista e di dominio per l'una o per l'altra delle due fino ad una fase relativamente recente. Venuti meno tuttavia fra loro gran parte dei motivi di concorrenza e di predominio, emergono invece con forza - e proprio all'interno dell'attuale processo di globalizzazione - le comuni ragioni di una lunga tradizione culturale e di un fecondissimo scambio, al loro interno, fra epesienza cristiana, da una parte, e laicismo illuministico e rivoluzionario dall'altra. Persino le passate esperienze imperiali, ovviamente consumate e superate da tempo nei loro aspetti di dominio e di sfruttamento, si rivelano oggi come fattori di coesione culturale e di profonda affinità antropologica su vaste aree del Vec-

chio e del Nuovo Mondo. Linguisticamente parlando, siamo di fronte ad un blocco poderoso di più di seicento milioni di neolatino-foni (più di ottocento, se consideriamo anche i portoghesi). Parecchi di più di quelli che parlano l'inglese come prima lingua. Naturalmente, non si può ragionare in pratica di tre (o quattro) lingue diverse come se fossero una; e di certo nessuno può pretendere di sottrarre all'inglese il suo ruolo esperantico, acquisito da tempo e in pratica utilissimo. Non c'è dubbio però che in un mondo sempre più colonizzato dalla cultura (linguistica e antropologica) angloamericana, l'esistenza di un blocco linguistico alternativo, così vasto e dalle radici così appariscentemente comuni, potrebbe mettere in movimento un fattore poderoso di multiculturalismo e, se mi è consentito l'ori-

neologismo, di multiantropopoliticità. Naturalmente, uno schema così elementare come quello che ho esposto, è soggetto a più di un'incognita pratica: per esempio, all'influenza che nello svolgimento dello schema medesimo è destinata ad esercitare la maggioranza di governo che ognuno dei popoli-nazione in esso presenti sceglie di darsi. Per esempio, è visibilissimo oggi che l'aspirante Presidente della Repubblica francese, il conservatore Sarkozy, attraverso la dichiarata parentela, tende a perseguire l'altro schema, quello dell'alleanza privilegiata e immarcescibile con gli Stati Uniti d'America; analogamente in Italia la fase conservatrice berlusconiana fu caratterizzata dalla medesima prevalenza dell'egemonia americana, con espliciti accenti antieuropei. Ne consegue che, anche sul piano

politico-elettorale interno, lo schema neolatino sembrerebbe avere una sua rilevanza. Chi infatti, in questi tre Paesi, imbocca la strada del populismo mediatico e intollerante alla G.W. Bush, non può che mettere fra parentesi le ragioni dell'autonomia europea e, all'interno di questa, di quel patto neolatino, che potrebbe diventare una componente decisiva; quel centrosinistra, moderato ma trasparente e deciso, che sembra rappresentare il traguardo auspicabile (no, possibile), per questa parte del mondo, s'adatta invece alla valorizzazione del patto neolatino come supporto di una politica mondiale il più possibile svincolata dal modello egemonico (politico, culturale, antropologico) americano. Qui, insomma, c'è stata e forse può esserci un'altra storia. Bisognerebbe recuperarla e metterla a frutto.

Gita scolastica quanto mi costi

NANDO DALLA CHIESA

SEGUE DALLA PRIMA

Viene organizzata una gita di cinque giorni per gli alunni di una o due classi. Ragazzi, si va a Matera. Tutti a vedere i celebri Sassi. Con tanto di deviazione prevista verso il mar Jonio, possibilmente Policoro, che nei primi giorni di autunno promette ancora una delle poche zone del nostro sud - il miraggio dell'ultimo bagno. Prima precisazione necessaria: stiamo parlando di una scuola pubblica. Seconda precisazione necessaria: il costo della gita è di duecentocinquanta euro ad alunno. Viene naturalmente da chiedersi che cosa porti uno o due o tre insegnanti a immaginare la realizzazione di una gita appena rientrati dalle vacanze estive. Non sarebbe bene garantire agli allievi il più rapido e confortevole reinserimento possibile negli studi? C'è

una sapienza professionale anche nella gestione del «rientro» a scuola. Ma non è questo il punto. Che è invece la destinazione, con relativa durata del viaggio. Matera è certo una meta suggestiva, affascinante. L'ideale per legare storia e architettura, letteratura e geografia nelle conoscenze e anche nella fantasia dei giovanissimi allievi. E duecentocinquanta euro sono probabilmente un prezzo equo, anzi di favore, per un «pacchetto» che comprende il viaggio di andata e di ritorno, il pernottamento e i pasti, e forse pure gli spostamenti sul luogo. Il fatto è però che, come si diceva sopra, entrano qui in gioco alcune questioni fondamentali che regolano (o dovrebbero regolare) la vita e le funzioni di una scuola pubblica. Duecentocinquanta euro sono un quarto del salario di un operaio e un quinto dello stipendio di molte categorie di impiegati. Può una scuola pubblica richiederli, sia pure in via fattolativa, ai suoi allievi? Per una at-

tività che ha certo il suo interesse ma che esula dai compiti principali e obbligatori dell'istituzione? Certo, il ragazzo non è costretto a pagare. Se non va in gita e saluta con un po' di magone i suoi compagni più fortunati, il servizio scolastico gli è assicurato lo stesso. Però in una scuola dove tutti si sentono uguali, dove tra compagni di banco e di classe vige l'emulazione sulle cose che si fanno e che si hanno, risulta faticoso -specie a undici o dodici anni- accettare che uno vada in gita e l'altro resti a casa. I genitori, a loro volta, possono anche inventare un impegno o una malattia del figlio per giustificare la sua assenza davanti alla gioiosa comunità degli «altri», per sfuggire al marchio (sconveniente) della povertà. Ma il figlio sa comunque che l'impegno e la malattia non ci sono. Che sono immaginari. Che servono a mascherare. E allora sarà lui a interiorizzare il marchio, a sentirsi escluso. Diverso. Emarginato. Chi

glielo spiega a un ragazzino o una ragazzina che non può andare in gita con i suoi coetanei? Si può avere a quell'età la maturità per non vivere l'esclusione come una menomazione della propria pari dignità? Si può averla oggi, soprattutto? Oggi che tutto deve essere dato e consumato, e che la tivù trasmette -rivolgendosi alla famiglia media- immagini di opulenza diffusa e di sereno benessere dovunque? La conseguenza quasi inevitabile è che la famiglia pagherà. Pagherà per mandare il figlio in gita, anch'essa d'altronde indisponibile a subire da parte di chiunque un acido o compassionevole «loro non se lo possono permettere». Ricordo mio padre andare dal mio (bravissimo) maestro elementare per dirgli che lui tremila lire per comprare l'atlante prescritto, quello specifico atlante che rappresentava il mondo esattamente come l'atlante posseduto in famiglia, non li aveva. Oggi pochi genitori

avrebbero l'orgoglio di difendere e spiegare la propria «impossibilità». Perché oggi il comandamento è di potere comprare tutto ciò che comprano gli altri. Che cosa sono, in fondo, duecentocinquanta euro? Non sono in definitiva, come si usa dire con sublime demenza, anche nei servizi di «approfondimento» televisivo, l'equivalente di «cinque cene in trattoria»? Ecco. Io credo che la scuola debba proteggere i più deboli anche evitando di farlo di trovarsi di fronte a questi dilemmi, che alla fine vedono capitolare o lo stipendio (si paga e ci si impoverisce pur di apparire) o il senso di eguaglianza di un ragazzino (costretto a trasformarsi, sia pure per una volta, in un emarginato). Credo che la scuola dovrebbe riflettere responsabilmente sul costo dei libri di testo ma anche su questi costi impropri scaricati sulle famiglie. Chiedersi per quali vie si possano involontariamente colpire i bilanci di chi a

malapena riesce ad arrivare alla fine del mese. Di quelle famiglie a cui basta una multa per sosta vietata o una visita medica urgente o anche l'invito a un matrimonio (con relativo obbligo di regalo) per rischiare di andare in rosso. Credo insomma che la scuola pubblica debba tutelare gelosamente e responsabilmente il delicato, grandioso patrimonio di sensibilità che le viene affidato. In effetti sulle gite scolastiche, sugli affanni dei professori che devono guidare il loro «gregge» indisciplinato per città sconosciute, perfino sulle tresche amorose tra insegnanti in trasferta, è stato scritto e inventato, anche cinematograficamente, di tutto. È materia che fa parte della nostra visione più allegra e tenera della scuola. Ma ormai vale la pena di chiedersi se sia sensato scegliere come meta di queste gite delle località lontane, programmare viaggi settimanali, andare a Praga o a Londra. Intendiamo, tutte esperienze utili. An-

zi, forse senza la scuola certe località alcuni alunni non le visiteranno mai nella vita. Ma hanno un difetto: costano. È giusto presumere in tutte le famiglie questa facoltà di spesa? Perché mai, nel caso specifico, non una bella visita guidata per i tesori di Roma? Anche quella, stante certi, molti alunni senza la scuola non la faranno mai più. O perché non un'andata e ritorno a Pompei? Domande non peregrine. Sullo sfondo c'è un modo di intendere il rapporto pedagogico tra scuola, allievi e famiglie, tra scuola e psicologia infantile o adolescenziale. Troppo rumore per un caso solo? Be', in questa stessa scuola un cartello invitava pochi giorni fa ad apposita riunione i genitori interessati al viaggio in Argentina. Proprio così, in Argentina. E perché non il giro del mondo? Anche quella, in fondo, è un'esperienza. E poi chi non se la può permettere è libero di non andarci...
www.nandodallachiesa.it

Manovra d'emergenza

STEFANO FASSINA

La discussione sul disegno di legge finanziaria e sui provvedimenti ad essa collegati è, com'è naturale che sia in una democrazia, molto accesa. Indubbiamente, le critiche, espresse anche da alcuni di coloro che l'hanno approvata in Consiglio dei Ministri (forse questo è meno naturale in una democrazia), sono prevalenti sui commenti positivi. Alcune critiche appaiono fondate se considerate in astratto, senza cioè tener conto del contesto che ha fatto da sfondo alla definizione delle misure ora all'attenzione del Parlamento. Tali critiche appaiono, invece, meno fondate se si mette la legge finanziaria in prospettiva, se si considera cioè da dove veniamo e dove vogliamo andare e se si guarda per un momento oltre il proprio particolare. Poiché troppi, anche nel centrosinistra, sembrano dimenticarlo è utile ricordare il contesto nel quale il governo ha deciso le misure oggi così criticate. Il contesto è segnato da quattro emergenze, le prime tre appartenenti al campo d'azione della legge finanziaria. L'ultima ad esso estranea, ma assolutamente rilevante per la qualità della manovra. Ricordiamole brevemente. 1. Emergenza di finanza pubblica: azzeramento del saldo primario e aumento del debito pubblico a causa dell'impegnata della spesa corrente obbligatoria e l'ampliamento dell'evasione, determinata a sua volta dal proliferare di condoni e dall'allentamento dei controlli fiscali;

2. Emergenza sociale: perdita di potere d'acquisto delle retribuzioni (in un quadro di profitti crescenti), aumento della povertà, in particolare per le famiglie con due o più figli, ulteriore incremento della sperequazione tra i redditi e la ricchezza; 3. Emergenza economica: declino della produttività e della competitività, perdita di quote di mercato nel commercio internazionale; 4. Emergenza politico-istituzionale: ritorno alla legge elettorale proporzionale, quindi agli incentivi alla competizione e alla subalternità alle lobby da parte di forze politiche anche minuscole ma con for-

manovra in grado di riportare il deficit al di sotto del 3 per cento e ricondurre il debito su un sentiero in discesa. Forse qui è opportuno provare fare un po' di chiarezza: si badi bene che una manovra pari all'1 per cento del Pil, come indicato dal centrodestra, non sarebbe stata sufficiente per raggiungere gli obiettivi ricordati, perché l'indebitamento tendenziale contenuto nel Dpef 2007-2011 (ossia, l'andamento previsto «a legislazione vigente») non includeva le spese per far funzionare Ferrovie ed Anas (circa 4 miliardi di euro), non includeva i maggiori oneri per i rinnovi dei contratti dei dipendenti pubblici (1 miliardo di

tutti interventi obbligati, anche se non registrati nel tendenziale del Dpef, pari a circa l'1 per cento del Pil. Quindi la manovra complessiva non poteva essere, a meno di non paralizzare i trasporti e dare un pesante colpo all'economia e alla credibilità del centrosinistra, inferiore a 2 punti percentuali di Pil (ossia almeno 30 miliardi di euro). All'emergenza sociale, il Governo ha iniziato a far fronte con una riforma dell'Irpef che migliora i redditi per circa l'85 per cento dei contribuenti italiani, in particolare per i nuclei con figli a carico. All'emergenza economica, ha risposto con il credito d'imposta per gli investimenti nel mezzogiorno, con il credito d'imposta per le spese in ricerca ed innovazione, con gli incentivi alle fonti rinnovabili di energia e con la riduzione del costo del lavoro per le imprese (fino a tre punti percentuali della retribuzione lorda, un impatto che rimane sostanzialmente tale anche considerando gli oneri finanziari necessari alle imprese per compensare la perdita della del Tfr versato all'Inps). Certamente, vi sono anche provvedimenti che incidono negativamente sullo sviluppo, come l'azzeramento del sostegno fiscale alla contribuzione pensionistica, la riduzione delle agevolazioni fiscali e contributive per gli apprendisti e una parte dello sforzo richiesto a Regioni, Province e Comuni. E' inevitabile quando si deve ridurre il deficit, sarebbe stato lo stesso, almeno nel breve periodo, se si fosse «tagliata» la spesa. Certamente, importanti capitoli di spesa devono essere ancora af-

frontati, in particolare l'organizzazione ed il costo del lavoro nelle pubbliche amministrazioni centrali e territoriali e le pensioni. Tuttavia, se si guarda alla finanziaria in prospettiva si comprende che va nella giusta direzione. Soprattutto, si comprende che la legge finanziaria per il 2007, non è «la» legge finanziaria del governo Prodi. È la prima legge finanziaria del governo Prodi. Altre ne seguiranno, nelle quali il controllo della spesa ed il recupero di evasione fiscale (prevista in circa 8 miliardi di euro nel 2007) consentirà la riduzione delle imposte per le famiglie e per le imprese e libererà risorse da allocare sulle altre priorità indicate nel programma dell'Unione (ad esempio, la scuola, l'università, gli ammortizzatori sociali, le politiche per la casa). Inoltre, altre riforme fondamentali viaggeranno attraverso disegni di legge non finanziari. Dall'insieme degli altri interventi si valuterà il profilo riformista della coalizione di centrosinistra. L'ansia da sondaggio settimanale non ha mai prodotto buona politica. Di fronte a questi dati di realtà, le reazioni di molte parti politiche e sociali alle misure contenute nel disegno di legge finanziaria sembrano confermare il punto di fondo delle analisi proposte ad Orvieto nel seminario per il Partito Democratico: «quella che è in atto è una vera e propria crisi del capitalismo italiano e del modello di sviluppo del paese, ma essa non è una crisi solo economica, bensì politica, culturale e morale: è una crisi di classi dirigenti» (Gualtieri). Ecco, forse dietro a molte cri-

tiche al disegno di legge finanziaria si intravede la qualità delle classi dirigenti, della politica, dell'impresa, delle organizzazioni sociali, delle pubbliche amministrazioni. Le classi dirigenti italiane sono in grado di dare risposte alte, al di sopra di particolarismi e corporativismi esasperati, quando il paese è sull'orlo del baratro (come all'inizio e a metà degli anni '90). Quando la crisi avanza in modo strisciante, carsico, prevalgono i vecchi vizi. Basta, così, uno 0,1 per cento in più di crescita del Pil, qualche

buona notizia sull'export e un dato positivo, ma effimero, sull'indebitamento per farci dimenticare i nostri mali strutturali. Se le forze politiche (anche quelle all'opposizione) e le forze sociali non si assumono le responsabilità che competono a classi dirigenti adeguate, se non torna almeno nei protagonisti principali a prevalere l'attenzione all'interesse generale, avremo certamente una finanziaria meno criticata, tireremo a campare ancora per un po', ma l'Italia non ce la farà.

Molte critiche si ridimensionano se si guarda alla Finanziaria in prospettiva: e cioè, se non si considera che essa affronta il disastro dei conti, le difficoltà sociali e quelle del quadro politico

te potere di ricatto, a maggioranze precarie. Il governo ha cominciato ad affrontare le prime tre emergenze a luglio con il Decreto Bersani-Visco e poi un paio di settimane fa con le misure di politica industriale presentate dal Ministro per lo Sviluppo Economico. Con la legge finanziaria continua il cammino, in uno spazio reso angusto dall'emergenza politico-istituzionale. All'emergenza di finanza pubblica ha fatto fronte con una

euro nel 2007), non includeva le risorse per prorogare agevolazioni fiscali varie nell'industria, nei servizi ed in agricoltura (circa 1,5 miliardi di euro), non includeva le risorse per il fondo sociale o i cofinanziamenti per i programmi europei, ecc. Ecco i buchi veri lasciati in eredità dal «virtuoso» Tremonti al Governo Prodi. Inoltre, bisognava trovare le risorse per finanziare la riduzione del cuneo fiscale (6 miliardi di euro nel 2007). Insomma,

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconto Ronald Porgolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Marialina Marucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 5a, 38 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CR) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Publikompass S.p.A. via Carlucci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424550</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Piccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	
<p>La tiratura dell'11 ottobre è stata di 132.171 copie</p>			